



1. IL LIBRO: LE RAGIONI, LA GENESI

Livio Apolloni

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE E PER GEOMETRI
"BALILLA PINCHETTI"

ANNO SCOLASTICO 1995-96

POETI DI VALTELLINA E VALCHIAVENNA

Dispensa di Letteratura italiana per la classe II B geometri.

Indice:

Giovanni Visconti Venosta, <i>La partenza del crociato</i>	pag. 3
Giovanni Bertacchi, <i>Festa campestre</i>	" 6
Giovanni Bertacchi, <i>In morte di Giovanni Segantini</i>	" 8
Guglielmo Felice Daniani, <i>Pomeriggio festivo</i>	" 11
Balilla Pinchetti, <i>Preludio invernale</i>	" 12
Balilla Pinchetti, <i>Circo di rosa</i>	" 13
Balilla Pinchetti, <i>Un astro</i>	" 14
Balilla Pinchetti, <i>Speranza</i>	" 17
Dante Tozzi, <i>'I nos paes</i>	" 20
Dante Tozzi, <i>Tresenda - Pentecosti 1983</i>	" 22
Reo Bracchi, <i>Rafabla</i>	" 23
Reo Bracchi, <i>Li škärpa del ministro</i>	" 26
Maurizio Pini, <i>Cercatori d'oro</i>	" 27
Maurizio Pini, <i>14 novembre 1992. Milano</i>	" 28
Gratzko Mascioni, <i>Della dea di Caven, ricordando</i>	" 30



"a quei tempi si ferreva
non la via, ma il viaggiator"
(*La partenza del crociato*, 23-4).
Nel disegno di Livio Apolloni (1944) la
scherzosa notazione del poeta è, a sua
volta, scherzosamente interpretata...

Tirano, novembre 1995
E.E.G.



Aula magna dell'Istituto "Pinchetti" di Tirano, 3 maggio 1996: i poeti incontrano gli alunni del biennio geometri. Da sinistra: MAURIZIO PINI, DANTE TOZZI, REMO BRACCHI, GRITZKO MASCIONI, ENNIO E. GALANGA. Fotografia di ENRICO BELLORA.

Dal romanzo:

"... torna a evocargli e a rianimare il freddo invitante sentore delle nevi d'adolescenza, lo scricchiolare sotto gli sci della coltre cristallina che vestiva il pendio delle valli che lo avevano visto nascere, le braccia degli abeti sempreverdi e i tronchi resinosi, profumati di monte..."

"... umetta le escoriazioni... coi pannicelli tiepidi e gli impacchi d'erba medica cui ricorrevano le guaritrici dei suoi perduti paesi di montagna, custodi di un'eredità stregonesca..."

"... Era fra Italia e Svizzera nella prima metà degli anni Quaranta sul ciglio della strada che correva nell'imbuto del fondovalle. Puck stava lì con la banda dei suoi coetanei..."

"... Puck non dimentica di avere troppo presto, ..., appreso a maneggiare la roncola per confezionarsi una fianda..."



BIBLIOTECA COMUNALE
Villa di Tirano

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE - ORE 21.00

auditorium comunale - Villa di Tirano

VILLA INCONTRA

Grytško Mascioni

Curiosità, aneddoti
ed immagini del paese
nella memoria dello scrittore



Presentazione dell'ultimo romanzo

«Puck»

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE E PER GEOMETRI
"BALILLA PINCHETTI"

ANNO SCOLASTICO 1996-97

CLASSE II B GEOMETRI

QUATTRO LIRICHE "RETICHE"
DI GRYZKO MASCIONI

Tirano, 28.XI.1996
E.E.G.

Grytzko Mascioni

Origgio, 5 ott. 96

Caro Emilio,

d'idea è affettuosa e in un modo o nell'altro merito di essere realizzata, la scelta è bella e giusta, come l'impostazione. Forse ci sono altri tre testi che mi riportano all'adolescenza, anche se scritti fin tardi: "Valeria", "Anna", "Alma"... Sempre da non siana indiscreti. Ci rifletterò ancora.

P. 1/1/0



2. IL LIBRO: I TEMI

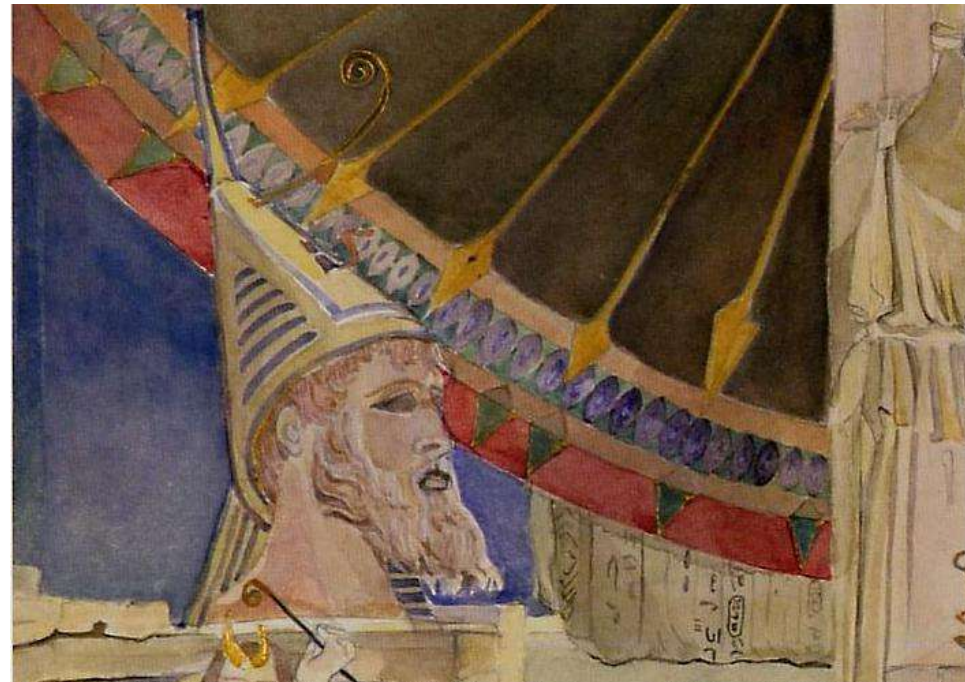


LA DUPLICE IDEA DI PATRIA (E DELLA REZIA)

Due idee a prima vista contrapposte:

1. la libertà e l'amore;
2. la permanenza e la stabilità.

La sintesi: non si perde nel mondo
chi ha in sé l'idea di patria,
non cade l'albero che radici profonde.



ANNA GALANGA, *Socrate*
(particolare de *Il tempio dei destini*)

I TEMI

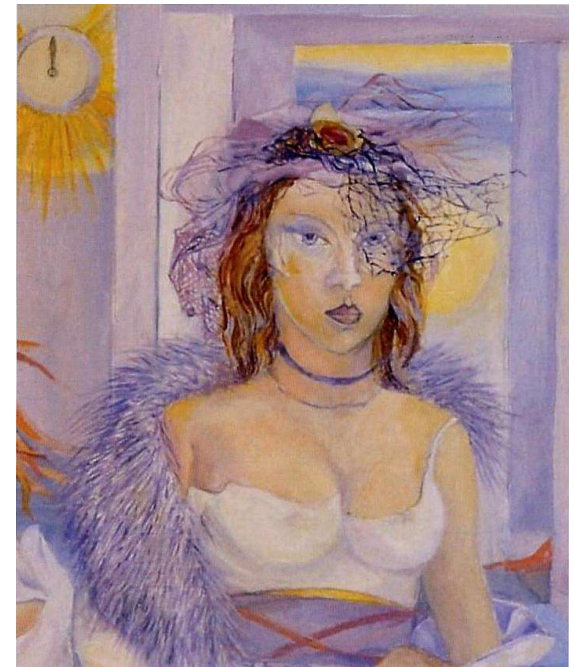
1. LA TERRA



2. IL TEMPO



3. GLI AFFETTI



1. LA TERRA

LA CASA



ANNA GALANGA, *Se il vento dice sorgi*
(particolare)



LA REZIA

I MIEI PAESI

IN QUESTA CASA, IL 1° DICEMBRE 1936 NACQUE GRYZKO MASCIANI,
POETA, NARRATORE, SAGGISTA, UOMO DI CINEMA, OPERATORE CULTURALE DEI
MEDIA TELEVISIVI, SCRITTORE DI TEATRO E DI ARTI VISIVE, AMBASCIATORE
DELLA CULTURA ITALIANA IN PAESI DELL' EST EUROPEO, CITTADINO EUROPEO
PER VOCAZIONE ED ELEZIONE, CUORE ASSIDUAMENTE APERTO AI SUOI LUOGHI
DI ORIGINE, MORTO A NIZZA NELL'ESTATE 2003.

LA SUA TERRA, CON GRATITUDINE E SALDA CUSTODIA DI MEMORIA E SPOGLIE,
NE AFFIDA A QUESTE PIETRE LA DURATA.

VILLA DI TIRANO, 1 OTTOBRE 2011

LA CASA

“Quasi che salvia o rosmarino agli orti
della casa sepolta, barattata
per un pugno di mosche,
i nomi delle rondini e dei gatti
e dei cani famigli, sono aroma
nell'estate del mondo”

(Idioletto)

“Dei rospi foschi nel salmastro ascosi
del padule su cui ragazzo esposi
dalla casa natale il mio subbuglio”

(Dei rospi foschi)





DIEGO MASCIONI

1893 -- 1946

IL PAESE e LA FAMIGLIA

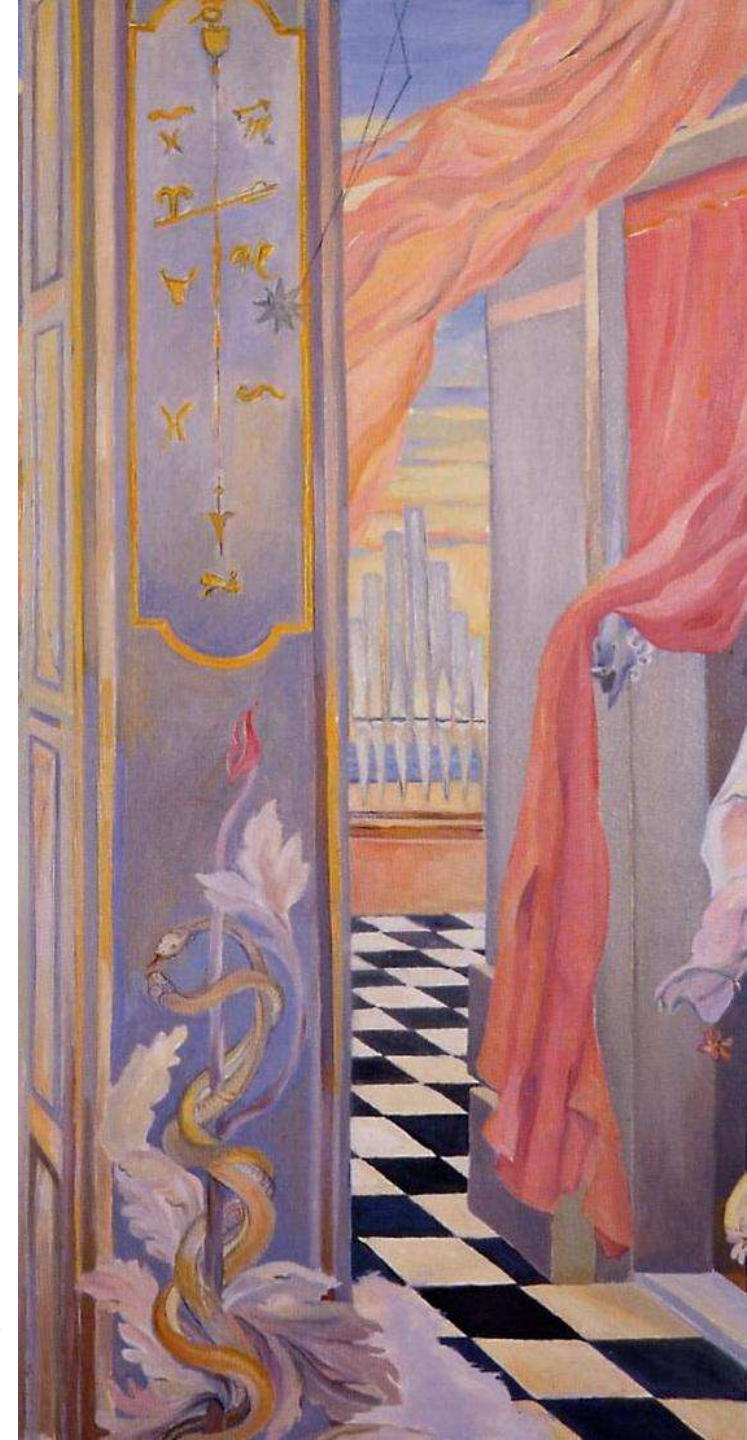
A UN'OMBRA

per Diego, mio padre

... e percosso

vedo il paese – ardesia e campanile –
da un remoto avvampare:
se fa rosso (era quel cielo) a sera,
nel bel tempo lo sai
che qui si spera.

ANNA GALANGA, *Sera*
(da *Streghe di lontano*)



2. IL TEMPO

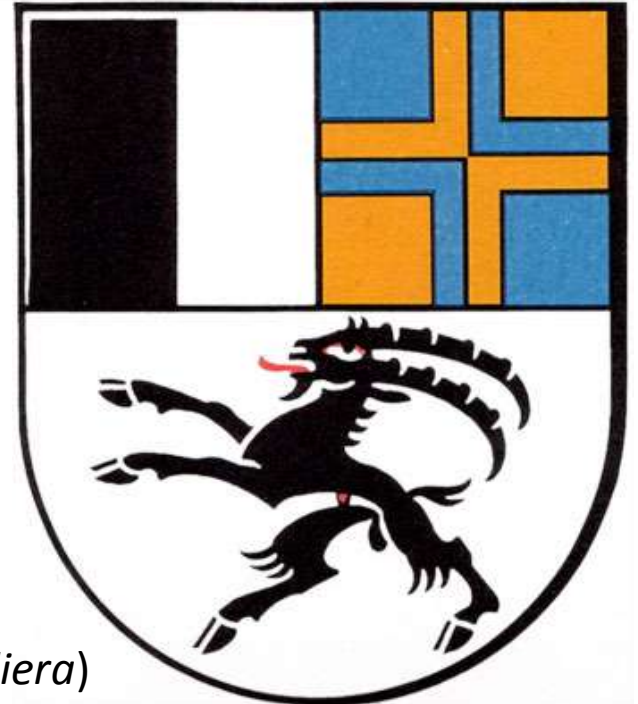
IL PAESE DELLA MEMORIA

“Franto affranto emergevo sorvolavo
folla fiati folletti oggetti e il plumbeo
sfaldarsi dei saluti
insalutati. I ciclisti sfiatati
ricamati sul busto di colori
al buffet de la gare da mille gare
consunti di malori in mezza europa
allez, enfants! provavano una sosta”

(da *Sul «quai» di malamore*)

UN LEGAME CHE NON VIENE MENO

“Lo stambecco-bandiera, a modo suo,
fu patria e dura ...
di un’arcaica ventura la solinga
– all’erta, in cima all’erta dei pensieri –
primogenita insegna: quasi a sfida,
lo sventolare bianconero scuce
un petalo di sangue ove la lingua
fra i denti si introduce a assaporare
l’aria di cielo sulle vette chiare
dove il mondo scoscende.”



(da *Lo stambecco-bandiera*)

*il paese della memoria, rivisitato e ritrovato
(pur se, a volte, dopo le disillusioni del reale)*

“Quanto tempo ci resta? Era l’infanzia
delle capre per selve in allegria
o più a sud la feroce irta improvvisa
fitta nel cuore, la fucileria
dei ragazzi più grandi, i partigiani
giù dal Sasso del Gallo a catapulta
sull’ultima caserma presidiata
dai neri nella gola
a Piattamala.”

“pratico il luogo donde mossi e torno,
girotondo insaziato,
erta mestizia”

(da Terén da ruina)

(da Terén da ruina)

erta mestizia”

girotondo insaziato,

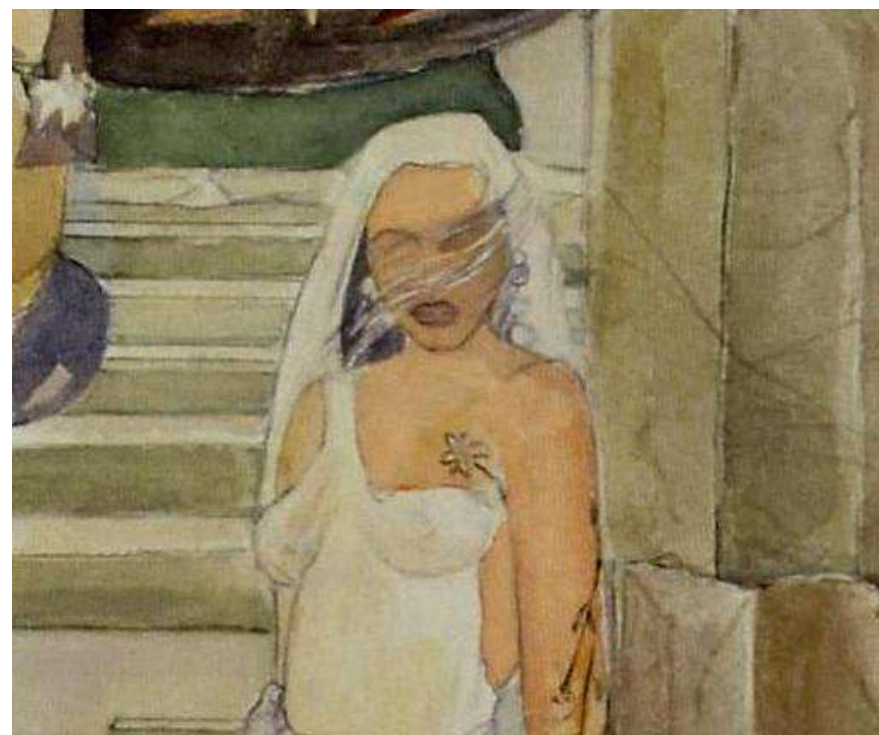
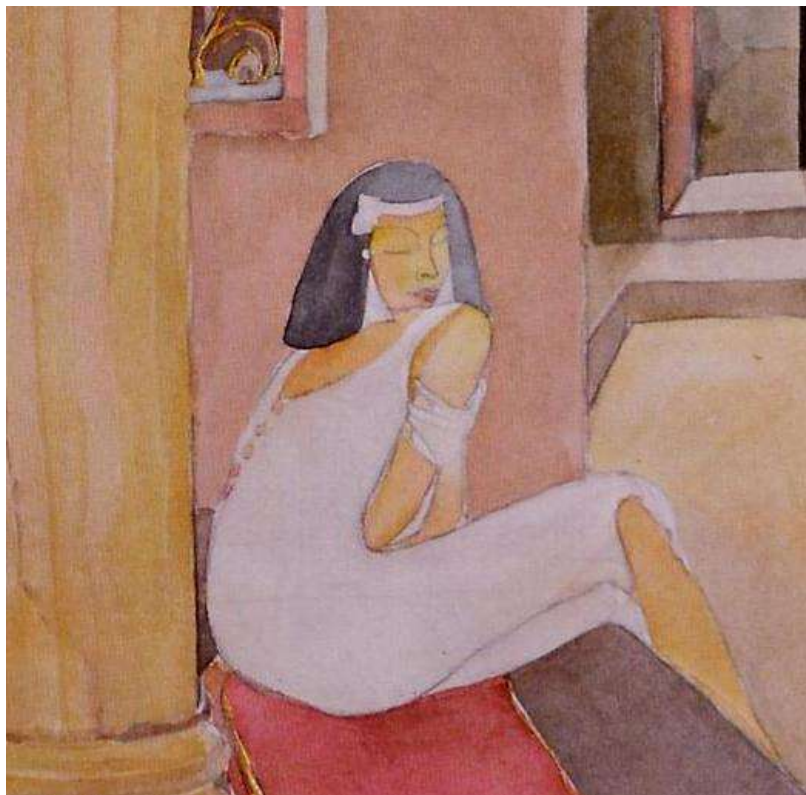
“pratico il luogo donde mossi e torno,

3. GLI AFFETTI

(L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE)

“Riga dopo riga, ricordo dopo ricordo,
il cuore palpita come l'onda del torrente alpestre,
che senza sosta corre spumeggiante a valle
e pur sempre biancheggia intorno al sasso
immobile nella costanza del pendio.”

(Per un'idea della Rezia)



ANNA GALANGA, *Il tempio dei destini*, particolare

VALERIA 1950

*L'emozione del bacio, il cui ricordo
ne riaccende il fremito e il sapore:*

*“dura / scorza di vento sull'asciutta duna
/ delle labbra sorprese”.*

ANNA GALANGA, *Seduzione*,
particolare

ANNA 1952

“l’ansa dei prati ci cullava [...] Due minuscole schegge agglutinate, strette nel chicco dello stesso grano che vòlita nel vuoto incalcolato dello spazio ubriaco ”

“... quello strano momento, quel brivido, ma sì felicità.”

ANNA GALANGA, *Streghe di lontano*, particolare



3. LA MONTAGNA E IL SOLE: IL BEL VIAGGIO ESISTENZIALE DI GRYZKO MASCIONI





e cantando e scegliendo fior da fiore

(*Purgatorio*, XXVIII, 41)

Tre colori per le parole tematiche:

la luce (“Un di più dell’umano che
sconfina nella chiara del divino”):
richiami pressoché costanti;
la montagna e le valli;
la gioia (e i sentimenti più prossimi)



L'ORECCHINO

*il delicato scintillio d'un ornamento,
un chiarore reso vivo da una musica lontana*

La **luce** della luna si raccolse
sul lobo del tuo orecchio
nel liquido **chiarore** del pendente.
In quella noce verde s'appuntava
il **riflesso** velato dei lampioni.
Qualche pianta muoveva rami e foglie
alla brezza notturna.
Un'eco musicale ricamava
la nostalgia dell'aria
intenerita

Villa di Tirano, estate 1952

AL FIUME

*Quasi una sospensione del tempo
nel cuore dell'estate*

Nelle foglie riarse dell'estate
crepitava il calore
a mezzogiorno.
Una nuvola sola attraversava
la **chiarezza** del cielo, si specchiava
nei tuoi occhi pugnaci
che scampavano al **sole**.
I muscoli giocavano sul dorso
degli dèi di passaggio, adolescenti
cinti d'indifferenza
nella **luce**.
Ore incerte di **gioia** o di tristezza
per una **tenerezza**
senza peso.

Madonna di Tirano, estate 1952



SE IL VENTO DICE SORGI

“sul limite dei sogni” e delle speranze
nell’addio alla adolescenza

Se il vento dice sorgi ti sollevi,
ti sporgi sul delirio della valle,
ti immergi nella lenta melodia
che l’umido sospiro degli abeti
sommueve dalle **balze** fino al **greppo**
che rompe come un canto verso il cielo.
L’ombra in un soffio nasce e si dilegua
sul **chiaro** schermo della fronte **chiara**.
Tu nella sera fatta desiderio
inquieto e voce d’indistinto sogno,
apri lo sguardo a un lontanare muto
di cose che si perdono al tramonto:
e [...] saluta
l’agro e verde sapore dell’acerba
adolescenza di memoria
nuda.

Teglio di Valtellina, 1954



l'aggettivo definisce gli anni giovanili

“Erano loro, i miei compagni: in grazia
di un debole ricordo,
gli anni **chiari**
del vino e delle corse in bicicletta
sull'asfalto dei poveri paesi,
pochi giorni da vivere, indifesi”

1962

(da Il contrabbandiere canguro)

mentre l'**abbaglio** del tramonto è in cielo
sul calcare remoto delle **cime**,
rosa giallo d'incendio
trascendente,
al di là della vita, altro **splendore**,
incoerente miraggio
in altro altrove.

pratico il luogo donde mossi e torno,
girotondo insaziato,
erta mestizia.

Venezia, 8 settembre 1981

(da Terén da ruina)

*la terra natale, coi suoi riferimenti
ambientali ed esistenziali, è costante
richiamo all'interiorità*

E fuori piove,
l'acqua trafigge le **montagne** e i boschi
e il pelo fulvo dei grandi animali,
cervi e camosci scesi dalla **malghe**
muti al confine delle case; trema
la **luce gialla** dei fanali, al vento
che sibila nei vicoli di pietra."

In viaggio, ottobre 1966

(da Idioletto)

Io che vengo dai **monti** abiterò
le vagabonde isole del cielo,
care ultime **luci**
intermittenti
di un pensiero precario: e scorderò
la discorsiva tenerezza, il cupo
rimbombare del tuono tra le **valli**,
(ma il **cuore torna inerme** dove piove
eternamente su quei fuochi antichi
di castagne arrostate, di arrossite
ragazze al primo bacio,
e piango fango).

Origlio, lunedì di Pasqua, 1979

(da Parlare dei paesi)



teatro la campagna
orchestra il fiume
le **luciole** del treno in comitiva
sfilavano sul vetro dell'ampolla [...]
L'ansa dei prati ci cullava,
i **monti** dal fondovalle alzavano ripari
all'incombere illimitato
del cielo.

1986

(da *Anna* 1952)

*nella poesia dell'amore, il sentimento
è vero e pieno in quanto si produce e cresce
insieme alla realtà esterna*

“i monti alzavano ripari / all'incombere
illimitato / del cielo”



il caparbio gracchiare e interrogare
lune fuggenti e divaganti stelle:
voce sorella nell'ignoto assillo
che perdura nel mondo e resta uguale

1993

(da *Dei rospi foschi*)

“Forse serve sapere che sono nato e cresciuto in una casa che dava su un frutteto con angoli di giardino e una sorta di piccolo stagno popolato, oltre che di pesci, di rospi. In un paese dove il rospo (in dialetto locale: *sciàtt*) è quasi l'umile animale araldico, poiché nei paesi vicini (dove pure non ci si può sottrarre a soprannomi più o meno lusinghieri) così ne vengono definiti gli abitanti, senza malanimo ma con un filo di bonaria ironia: *Sciàtt de Vila*.

Animali più familiari credo di non averne più conosciuto, visto o frequentato.”

Frana la luce dei paesi
o infanzia,
o che riviene, adolescenza ariosa,
malchiuso bianco delle cime, azzurra
nebbia sui campi ansiosa, acerbo muso
dei catafratti monti

Salpando, luglio 1987

(da *Io per sempre stregato*,
dedicata a Camillo de Piaz)

*anche il ricordo si vale dei segni
del territorio, l'umida e permeabile
protezione di monti ben difesi (e
protettivi), e della presenza irrinun-
ciabile delle pur tenui fonti di luce*

Eri in bilico, araldico, sul **greppo**
della mia infanzia da stupore invasa:
le scimitarre del tuo tozzo capo
nere a squarciare il blu del **terso cielo**
sui ghiacciati **bagliori** del Bernina,
eretto emblema al libertario orgoglio
rampante al soglio dei giorni a venire

1993

(da *Dello stambecco il totem*)

*la montagna e il cielo compagni
naturali e ineliminabili del ricordo
e del concetto di libertà*



“Dello stambecco il totem che rimane
nel mio tempo provetto / altro figura.”
Anna Galanga, *Lo scudo di Eracle* (part.), olio su tela



“In un luminoso e ancora estivo pomeriggio di settembre del 2003 – non mancò il Sole mediterraneo all’estremo saluto – fu la giovane vedova ad entrare con l’urna-libro al cimitero di Villa, a restituire l’uomo alla sua famiglia e alla sua terra. E la tomba reca, a lettere indelebili, il verso del viaggio:

“Grytzko se ne è andato il 12 settembre, a un mese esatto dal suo viaggio a Teglio. Pochi giorni dopo Angela ha portato le sue ceneri nel piccolo cimitero montano di Villa di Tirano. Una giornata d’aria chiara, che a lui sarebbe piaciuta.

L’urna aveva forma di tre libri accostati, sui dorsi stavano incisi i nomi di Goethe e Shakespeare.”

(Dalla prefazione di Ernesto Ferrero
a *Tempi supplementari*)

Heureux qui, comme Ulysse,
a fait un beau voyage
(J. Du Bellay)

(Da *Per un’idea della Rezia*)

*La grande anestesia che spegne il cielo
si cala nel cubicolo ospitale
dove il tempo s'affloscia: luci vaghe
di là della vetrata alzate in volo
ricamano la saga di un'esangue
fine del mondo. E sappi che è un nonnulla
lo strappo atteso: tu che vai nel sole
ricorderai le bizze dei delfini,
l'orso polare, i passeri di Apollo,
Delfi e il castello nerofumo a Praga,
ogni tratto di strada. Ancora a lungo
sarò con te come il foulard che svola
dal collo nella breva che il profilo
ti carezza gentile: e tu, polena,
frangi altro mare, vai,
non ti voltare.*

estate 2003

Heureux qui comme Ulysse a fait un beau voyage
J. de Bellay

A cose fatte

Grytzko Mascioni

avverte amici e conoscenti di non esserci più. A chi gli ha voluto bene assicura che la vita che si è lasciato alle spalle è stata così ricca e avventurosa che a dispetto di ogni guaio, ostilità o noncuranza, non vale compiangersela.

Villa di Tirano, 1 dicembre 1936 - Nizza, 12 settembre 2003

Corriere della sera, 13.IX.2003

“Quanto durerà non so, ma credimi, Ernesto, se qualche volta ho avuto paura pensando al domani, ora non ne ho più.

La vita, vedo, è stata bellissima. E forse è bella perché in pericolo è sempre, e quello che ho passato mi insegna a dimenticare anche gli altri guai”.

(Grytzko Mascioni,
Tempi supplementari, p. 151)



VILLA DI TIRANO La tomba di famiglia

Heureux qui, comme Ulysse,
a fait un beau voyage
(J. Du Bellay)



Heureux qui, comme Ulysse, a fait un beau voyage,
Ou comme cestuy-là qui conquit la toison,
Et puis est retourné, plein d'usage et raison,
Vivre entre ses parents le reste de son âge !

Quand reverrai-je, hélas, de mon petit village
Fumer la cheminée, et en quelle saison
Reverrai-je le clos de ma pauvre maison,
Qui m'est une province, et beaucoup davantage ?

Plus me plaît le séjour qu'ont bâti mes aïeux,
Que des palais Romains le front audacieux,
Plus que le marbre dur me plaît l'ardoise fine :

Plus mon Loir gaulois, que le Tibre latin,
Plus mon petit Liré, que le mont Palatin,
Et plus que l'air marin la douceur angevine.

Joachim Du Bellay (1522-1560)

Heureux qui, comme Ulysse, a fait un beau
voyage,
Ou comme cestuy-là qui conquit la toison,
Et puis est retourné, plein d'usage et raison,
Vivre entre ses parents le reste de son âge!

Quand reverrai-je, hélas, de mon petit village
Fumer la cheminée, et en quelle saison
Reverrai-je le clos de ma pauvre maison,
Qui m'est une province, et beaucoup
davantage?

Plus me plaît le séjour qu'ont bâti mes aïeux,
Que des palais Romains le front audacieux,
Plus que le marbre dur me plaît l'ardoise fine :

Plus mon Loir gaulois, que le Tibre latin,
Plus mon petit Liré, que le mont Palatin,
Et plus que l'air marin la douceur angevine.

Joachim Du Bellay

Felice chi, come Ulisse, ha fatto un bel viaggio,
o come colui che conquista onorificenze,
e poi è tornato, pieno d'esperienze e saggezza,
a vivere tra i suoi cari il resto dei suoi anni!

Quando – ahimè – rivedrò fumare i camini del
mio piccolo paese, e in quale stagione
rivedrò l'orticello della mia povera casa,
che per me è un'intera provincia, e anche di
più?

Preferisco la dimora costruita dai miei avi
piuttosto che il frontale superbo dei palazzi
romani,
preferisco l'ardesia fine al duro marmo.

Mi è più cara la gallica Loira del latino Tevere,
più il mio piccolo Liré del monte Palatino,
e ancor più la dolcezza angioina della brezza
marina.

HEUREUX QUI COMME ULYSSE

(di Georges Brassens)

Heureux qui comme Ulysse
A fait un beau voyage
Heureux qui comme Ulysse
A vu cent paysages
Et puis a retrouvé après
Maintes traversées
Le pays des vertes allées

Par un petit matin d'été
Quand le soleil vous chante au coeur
Qu'elle est belle la liberté
La liberté

Quand on est mieux ici qu'ailleurs
Quand un ami fait le bonheur
Qu'elle est belle la liberté
La liberté

Avec le soleil et le vent
Avec la pluie et le beau temps
On vivait bien contents
Mon cheval, ma Provence et moi
Mon cheval, ma Provence et moi

Felice chi, come Ulisse,
ha fatto un bel viaggio.
Felice chi, come Ulisse,
ha visto cento paesaggi
e poi ha ritrovato, dopo
itinerari nuovi e differenti,
il paese dai verdi viali.

In un mattino d'estate,
quando il sole vi canta nel cuore,
com'è bella la libertà!
La libertà!

Quando si sta meglio qui che altrove,
quando un amico ci dà gioia,
com'è bella la libertà!
La libertà!

Con il sole e il vento,
con la pioggia e il sereno,
si viveva felici
il mio cavallo, la mia Provenza e io,
il mio cavallo, la mia Provenza e io.

Heureux qui comme Ulysse
A fait un beau voyage
Heureux qui comme Ulysse
A vu cent paysages
Et puis a retrouvé après
Maintes traversées
Le pays des vertes allées

Par un joli matin d'été
Quand le soleil vous chante au coeur
Qu'elle est belle la liberté
La liberté

Quand c'en est fini des malheurs
Quand un ami sèche vos pleurs
Qu'elle est belle la liberté
La liberté

Battus de soleil et de vent
Perdus au milieu des étangs
On vivra bien contents
Mon cheval, ma Camargue et moi
Mon cheval, ma Camargue et moi

Felice chi, come Ulisse,
ha fatto un bel viaggio.
Felice chi, come Ulisse,
ha visto cento paesaggi
e poi ha ritrovato, dopo
itinerari nuovi e differenti,
il paese dai verdi viali.

In un mattino d'estate,
quando il sole vi canta nel cuore,
com'è bella la libertà!
La libertà!

Quando le tristezze sono finite,
quando un amico vi asciuga il pianto,
com'è bella la libertà!
La libertà!

Battuti dal sole e dal vento,
perduti in mezzo agli stagni,
vivremo felici
il mio cavallo, la mia Camargue e io,
il mio cavallo, la mia Provenza e io.

“Da ogni pagina si affaccia, pudico e tuttavia protagonista,
il sentimento di appartenenza e di amore per la terra natale.
E io credo che la nostra idea della terra che ci è madre
– Villa, la Valtellina, la Rezia –
sia molto vicina a quella di Mascioni, poiché anche in noi
la montagna, i sentieri, gli animali, i corsi d’acqua
scolpiscono quel paesaggio del cuore
che nessuna distanza, di tempo o di spazio, può scalfire.”

Giacomo Tognini



4. DUE POESIE

ANNA 1952

Lingua di gatto ruvida, un sentore
selvatico di lepre sotto i denti,
l'ansa dei prati ci cullava;
i monti
dal fondovalle alzavano ripari
all'incombere illimitato
del cielo.
Due minuscole schegge agglutinate,
strette nel chicco dello stesso grano
che vòlita nel vuoto incalcolato
dello spazio ubriaco e:
teatro la campagna
orchestra il fiume,
le lucciole del treno in comitiva
sfilavano sul vetro dell'ampolla
che chiuse il sortilegio-privilegio
di chi sentì contro la propria gota
la giovinetta strega
imbizzarrita
ridere folle d'allegria.

l'ansa: un angolo tranquillo, riparato.

illimitato: «senza fine» visibile.

agglutinate: «strette insieme, unite».

vòlita: «volteggia».

spazio ubriaco: è il chicco (: i due amanti) che è
perso nel vento (d'amore).

Le lucciole... comitiva: i finestrini illuminati.

ampolla: il luogo d'amore, con la vista sul mondo.

strega: «ammaliatrice» più che umana.

E allegava
(l'erta scarpata della ferrovia
rugiadosa annuiva) per la storia
del tempo la memoria,
il documento,
che si può, che ci fu,
(che ci sarà?
che di nuovo sarà?)
– quello strano momento,
quel brivido, ma sì, felicità.

1986

allegava: «portava con sé, produceva (la prova)».

ANNA 1952

Lingua di gatto ruvida, un sentore
selvatico di lepre sotto i denti,
l'ansa dei prati ci cullava;

i monti

dal fondovalle alzavano ripari
all'incombere illimitato
del cielo.

Due minuscole schegge agglutinate,
strette nel chicco dello stesso grano
che vòlita nel vuoto incalcolato
dello spazio ubriaco e:
teatro la campagna
orchestra il fiume,
le **luciole** del treno in comitiva
sfilavano sul vetro dell'ampolla
che chiuse il sortilegio-privilegio
di chi sentì contro la propria gota
la giovinetta strega
imbizzarrita
ridere folle d'**allegria**.

E allegava

(l'erta scarpata della ferrovia
rugiadosa annuiva) per la storia
del tempo la memoria,
il documento,
che si può, che ci fu,
(che ci sarà?
che di nuovo sarà?)

– **quello strano momento,
quel brivido, ma sì, felicità.**



QUANDO RITORNO

Vorrei pregare il mondo di tacere
quando trascorro per l'Italia e salgo
(sapendo quanto valgo, quanto poco
di vero riconduco nel carniere)
le costole dei monti, le pianure
il verziere il braciere,
il fresco e il caldo
(lo scirocco e il grecale sulla nuca
dolente dopo l'empito ribaldo),
dai mari mossi, dagli scogli scossi
- dal mio sud di languori -
ai laghi alpini.
Quando ritorno per mai più (mi sogno?)
ripartire, sfebbrato:
da questa mia necropoli minuscola
di mummie care, asmatiche e recluse
nell'umidore rugiadoso e verde
del muschio ove si perde ancora il cuore,
nel selvoso dominio di scoscese
valli di cupo amore, mutilato.

empito ribaldo: "Impeto e Curiosità erano i
suoi mandanti".

necropoli... care: «la mia personale galleria di
morti e di ricordi».

Ascoltare il silenzio è musicare
la luce dei ricordi, è salutare
dal treno in corsa i miei fantasmi a schiere
abbarbicati ai vetri, nel pallore
di mani tese, le labbra schiuse, ardori
che il pudore raffrena.

Fra ciglia stanche, fatte forestiere,
travedo baci quasi immaginati,
lacrime schiette troppo vilipese,
lo scintillio remoto delle vane
dolci e amare contese: e so la voglia,
controversa e scampata, di paese.
Vorrei pregare il mondo di tacere.

1988

il silenzio: ecco il perché della richiesta.

forestiere: per la distanza temporale.

QUANDO RITORNO



Vorrei pregare il mondo di tacere
quando trascorro per l'Italia e salgo
(sapendo quanto valgo, quanto poco
di vero riconduco nel carniere)
le costole dei **monti**, le pianure
il verziere il braciere,
il fresco e il caldo
(lo scirocco e il grecale sulla nuca
dolente dopo l'empito ribaldo),
dai mari mossi, dagli scogli scossi

- dal mio sud di **languori** -
ai **laghi alpini**.
Quando ritorno per mai più (mi sogno?)
ripartire, sfebbrato:
da questa mia necropoli minuscola
di mummie care, asmatiche e recluse
nell'umidore rugiadoso e verde
del muschio ove si perde ancora il **cuore**,
nel selvoso dominio di **scoscese**
valli di cupo **amore**, mutilato.



**Ascoltare il silenzio è musicare
la luce dei ricordi, è salutare
dal treno in corsa i miei fantasmi
a schiere
abbarbicati ai vetri, nel pallore
di mani tese, le labbra schiuse,
ardori**
che il pudore raffrena.
Fra ciglia stanche, fatte forestiere,
travedo baci quasi immaginati,
lacrime schiette troppo vilipese,
lo scintillio remoto delle vane
dolci e amare contese: e so la
voglia,
controversa e scampata, di paese.
Vorrei pregare il mondo di tacere.



Ho l'impressione che anche la Galanga ragioni in termini analoghi. Guarda a Levante, credendo fermamente al mito dell'antico, al fascino della cultura greca, anche per via di importanti esperienze personali, che concilia al meglio ideale filosofico ed estetico. Crede dunque anche alla bellezza, ma come a qualcosa di irrimediabilmente perduto nel suo segreto, nella sua sapienza originaria, forse anche alla propria stessa arte. Si può solo evocarla in una messinscena, in un supremo, sublime mascheramento. Come in una specie di seduta spiritica, per la quale Anna Galanga si propone di fare da nostra medium. Gliene siamo grati.

C. Marijani





GRAZIE PER L'ATTENZIONE